

**Il capo della Procura preoccupato per la fuga di notizie «ora vere, ora false»
L'ex sindaco dc, secondo un'agenzia di stampa, avrebbe cominciato a collaborare**

**Il prefetto Giorgio Musio minaccia la resa «Pochi mezzi, così non posso garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini»
Abbandona avvocato accusato da un pentito**

Palermo, torna la stagione dei veleni

«Ciancimino sta parlando». Caselli: «Ci vogliono delegittimare»

Giancarlo Caselli rompe il silenzio e, con una durissima nota a sua firma, denuncia manovre che puntano alla delegittimazione del suo ufficio. Si riserva interventi a tutela dell'autonomia e della serenità delle indagini. Il prefetto di Palermo, Giorgio Musio, lancia l'allarme: «In queste condizioni è difficile difendere Palermo». Anche ieri, per un'ora, il palazzo di Giustizia è stato evacuato. C'è un brutto clima.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Un avvocato accusato da un pentito di essere *uomo d'onore* medita di deporre la toga, un prefetto alza le braccia dicendo che con le forze a disposizione non ce la fa a garantire l'incolumità dei cittadini, l'Ansa manda in rete un disappunto per annunciare che Ciancimino si sarebbe finalmente deciso a collaborare con la giustizia. A Palermo, negli ultimi giorni, il clima si sta incupendo. Strane manovre, notizie gonfiate o taciute, allarme rosso in continuazione, delicatissime indagini svelate all'improvviso, appare dunque fin troppo evidente che stanno entrando in campo forze intenzionate ad intorbidare le acque. Qualcuno ha interesse ad intercettare le dichiarazioni dei pentiti prima che la

magistratura abbia avuto il tempo di chiudere le indagini, in un senso o nell'altro. Così, Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo, ha dichiarato: «Non c'è giorno che non registri una qualche fuga di notizie, ora vera ora falsa. Obiettivo di questo fenomeno sembra essere la delegittimazione del lavoro della procura di Palermo. La procura farà quanto possibile, nell'adempimento dei suoi doveri, per contrastare ciò che sta accadendo, anche al fine di assicurarci il permanere di condizioni di totale serenità e indipendenza».

Non si può non condividere questa preoccupazione di fronte a quel disappunto del primo pomeriggio di ieri (e, con ogni probabilità, la goccia

l'esterno che uno degli uomini simbolo di Cosa Nostra avrebbe intenzione di votare il sacco? Caselli, come abbiamo visto, avverte una forma strisciante e sofisticata di delegittimazione del suo ufficio, e proprio in una fase contrassegnata da un nuovo clima giudiziario e da una nuova stagione antimafia già scandita da blitz importanti. La polemica cade come olio bollente in un momento in cui i nervi del gigantesco apparato antimafia appaiono all'improvviso scoperti. Giorgio Musio, il prefetto, rilascia dichiarazioni che danno l'idea della delicatezza della partita che si apre all'indo-

mani di un attentato sventato contro (pare) il palazzo di Giustizia. Una prima volta era sbottato, lunedì sera, presiedendo il comitato provinciale per la sicurezza alla presenza di magistrati della procura. Aveva persino minacciato le dimissioni se il livello delle misure preposte a tutela dei giudici non dovesse migliorare. In quell'occasione, il sostituto Roberto Scarpinato era tornato infatti (lo aveva già fatto all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio) ad elencare puntigliosamente «inefficienze», «insufficienze», «valutazioni approssimative e superficiali, compiute dai responsabili dei servizi di sicu-

rezza» nell'organizzazione della protezione ai magistrati. Ieri mattina, il prefetto, ha definito uno «stogo» la minaccia di dimettersi. Ha ribadito la necessità di fare «di più e meglio», con «più fantasia, più grinta, più determinazione». Ha sollecitato un salutare «retrochoc» lamentandosi di un «modo tutto palermitano di affrontare i problemi, molto simile all'indolenza». Infine, ha lanciato una *silura*: «Sui livelli di sicurezza del palazzo di Giustizia - ha osservato - non tocca a me provvedere. Ma al presidente della Corte d'appello, Pasquale Giardina, si insediava lunedì. Questa sarà la sua prima palata bollente».

Ma la grande linea del veleno aveva iniziato a serpeggiare sin dal primo mattino. Durante l'udienza di un processo per traffico di droga, e che vedeva alla sbarra i Madonia e i fratelli Galati dell'Aranello, Marco Clementi, penalista, ha rimesso il suo mandato. «Perché ho appreso - ha detto al presidente della corte - che sono stati depositati agli atti del processo per i delitti politici alcune dichiara-

zioni di Giuseppe Marchese, che mi accusa di essere *uomo d'onore* della famiglia Madonia». Ora i Madonia ed i Galati dovranno cercarsi un altro difensore. E bene ricordare che il riferimento al nome di Clementi era stato fatto in termini analoghi, insieme a quelli di altri avvocati, anche dal pentito Gaspare Mutolo. Pochi minuti dopo il ritiro di Clementi l'intera categoria si è ritrovata ancora una volta nell'occhio del ciclone. Giovanni Natoli, presidente della camera penale, ha incontrato Caselli chiedendogli di fare luce al più presto «a tutela dell'onorabilità e della credibilità della classe forense palermitana». Clementi ha scelto la via del silenzio limitandosi, per telefono, con il cronista, ad una brevissima replica: «Marchese sa che io sono *uomo d'onore*, io non lo sapevo». Ha intenzione di abbandonare il mestiere di avvocato? «Sto riflettendo. Prenderò le mie decisioni senza sottostare a nessuno. D'altronde ho capito che do fastidio facendo l'avvocato». Si rivolgerà alla camera penale per ottenere solidarietà? «Non voglio esortare nessuno. Se la solidarietà viene, bene, se non viene, pazienza».

Il ristorante «La Rocchetta», conosciuto in Versilia come «dal fascista» o «dal federale», ha prevalso sulla concorrenza giudicandosi la preparazione del pranzo con cui si concluderanno i festeggiamenti per la liberazione di Strettoia, una frazione di Pietrasanta (Lucca). Il locale è gestito da un'ex-camicia nera ed ex consigliere comunale e usura. Due di loro, Antonio Marchi, e dal figlio Marco, commissario della federazione versiliese del Msi. Partigiani e reduci pranzarono spendendo 32mila lire a testa, un prezzo che ha permesso a Marchi di battere la concorrenza di altri cinque ristoranti. Nel locale troneggia un'acquila in bronzo e tra i piatti si potranno degustare anche gli spaghetti alla giovinezza. «Davanti alla buona cucina - ha detto Marco Marchi - crollano tutti i muri. «Dobbiamo rompere i dissensi e cercare di consegnare ai nostri figli e nipoti un mondo con meno divisioni», ha commentato Ettore Francesconi, presidente dell'associazione combattenti. La sezione versiliese dell'Anpi ha precisato però che la «festa» è una iniziativa della sola sezione locali dell'Associazione combattenti e reduci. Raggi minimizza la vicenda, «frutto di una iniziativa locale».

Cinque arresti a Catania per estorsione e usura
Cinque persone che - secondo gli investigatori - una squadra mobile «sarebbero vicine al clan mafioso guidato da Nitto Santapaola, sono state arrestate ieri a Catania con l'accusa di tentata estorsione e usura. Due di loro, Francesco Fragalà e la sua convivente Maria Ferlito, sono proprietari, con altri soci, del ristorante «La Posada», noto ritrovo balneari della riviera catanese. Con loro sono stati arrestati Arcangelo Parisi, Giuseppe Carazza e Benito Di Paola. Gli agenti della Mobile hanno denunciato per gli stessi reati anche il boss mafioso Sebastiano Cannizzaro, già in carcere, considerato uno degli esponenti di primo piano della famiglia catanese di Cosa Nostra. L'organizzazione aveva prestato delle somme imponendo tassi di interessi che superavano in alcuni casi il 150 per cento agli altri soci de «La Posada».

«Scompare» un imputato del maxiprocesso nel barese
L'altro ieri, nel pomeriggio, mentre veniva tradotto dal palazzo di giustizia alla casa circondariale, è scomparso un imputato del maxiprocesso ai clan che tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991 diedero vita ad una lotta sanguinosa nel quartiere San Paolo a Bari per il controllo delle attività illecite ed in particolare dello spaccio della droga. Si tratta di Leonardo Campanate, considerato un esponente di prim'ordine, accusato fra l'altro del ferimento, il 7 marzo 1991, di Vito Vapollifero. Nella sua requisitoria, il 4 scorso, il pubblico ministero Nicola Magrone aveva chiesto la condanna dell'imputato a trent'anni di reclusione.

Legambiente: un libro sui tangenti e appalti
L'ambiente ha pagato duramente per Tangentopoli. E probabilmente continuerà a pagare perché la fondamentale azione della magistratura non ha ancora individuato tutti i santuari. Fin dall'introduzione di Emme Rea-iaci, il libro bianco «L'ambiente illegale, viaggio di Legambiente nel Mal paese dei silenzi», edito da Feltrinelli, è stato appreso che il libro è in edicola oggi insieme al *Manifesto* a 2.000 lire - sottolinea uno degli aspetti più inquietanti delle inchieste che da un anno scuotono l'Italia. E il filo rosso che percorre tutte le 80 pagine del volume curato da Michele Anzaldi, Erasmo D'Angeli, Enrico Fontana e Sebastiano Venen è proprio la ricostruzione di tutto il marasma di Tangentopoli che ha fatto strage di legalità e di ambiente. Un viaggio attraverso «il Sud scacchiato», «Tangenti e tangenziali», «L'Enel col pizzico», «La sporcata storia dell'Enimont», «Sporchetti trafici e mazzette», «La rampagata degli appalti», «Buonanotte Capico d'Orlando».

Le discoteche in crisi per le stragi del sabato sera
Le tasse e la campagna contro le discoteche per le stragi del sabato sera stanno allungando le oltre cinquemila discoteche italiane, mettendo a rischio il posto di lavoro di circa 120mila addetti e di coloro che operano nelle attività indotte (oltre 120mila persone). A lanciare l'allarme è Bruno Cristofori, presidente del Siba. Le stragi del sabato sera, per Cristofori, avverrebbero in verità il giovedì fra le 18 e le 20. La conferma giunge dai dati Istat che indicano nel giovedì il giorno più pericoloso della settimana insieme al sabato sera dalle 22 alle 24. «In quell'orario - ha detto Cristofori - i giovani sono ancora a divertirsi in discoteca».

convivente Maria Ferlito, sono proprietari, con altri soci, del ristorante «La Posada», noto ritrovo balneari della riviera catanese. Con loro sono stati arrestati Arcangelo Parisi, Giuseppe Carazza e Benito Di Paola. Gli agenti della Mobile hanno denunciato per gli stessi reati anche il boss mafioso Sebastiano Cannizzaro, già in carcere, considerato uno degli esponenti di primo piano della famiglia catanese di Cosa Nostra. L'organizzazione aveva prestato delle somme imponendo tassi di interessi che superavano in alcuni casi il 150 per cento agli altri soci de «La Posada».

L'altro ieri, nel pomeriggio, mentre veniva tradotto dal palazzo di giustizia alla casa circondariale, è scomparso un imputato del maxiprocesso ai clan che tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991 diedero vita ad una lotta sanguinosa nel quartiere San Paolo a Bari per il controllo delle attività illecite ed in particolare dello spaccio della droga. Si tratta di Leonardo Campanate, considerato un esponente di prim'ordine, accusato fra l'altro del ferimento, il 7 marzo 1991, di Vito Vapollifero. Nella sua requisitoria, il 4 scorso, il pubblico ministero Nicola Magrone aveva chiesto la condanna dell'imputato a trent'anni di reclusione.

L'ambiente ha pagato duramente per Tangentopoli. E probabilmente continuerà a pagare perché la fondamentale azione della magistratura non ha ancora individuato tutti i santuari. Fin dall'introduzione di Emme Rea-iaci, il libro bianco «L'ambiente illegale, viaggio di Legambiente nel Mal paese dei silenzi», edito da Feltrinelli, è stato appreso che il libro è in edicola oggi insieme al *Manifesto* a 2.000 lire - sottolinea uno degli aspetti più inquietanti delle inchieste che da un anno scuotono l'Italia. E il filo rosso che percorre tutte le 80 pagine del volume curato da Michele Anzaldi, Erasmo D'Angeli, Enrico Fontana e Sebastiano Venen è proprio la ricostruzione di tutto il marasma di Tangentopoli che ha fatto strage di legalità e di ambiente. Un viaggio attraverso «il Sud scacchiato», «Tangenti e tangenziali», «L'Enel col pizzico», «La sporcata storia dell'Enimont», «Sporchetti trafici e mazzette», «La rampagata degli appalti», «Buonanotte Capico d'Orlando».

Le tasse e la campagna contro le discoteche per le stragi del sabato sera stanno allungando le oltre cinquemila discoteche italiane, mettendo a rischio il posto di lavoro di circa 120mila addetti e di coloro che operano nelle attività indotte (oltre 120mila persone). A lanciare l'allarme è Bruno Cristofori, presidente del Siba. Le stragi del sabato sera, per Cristofori, avverrebbero in verità il giovedì fra le 18 e le 20. La conferma giunge dai dati Istat che indicano nel giovedì il giorno più pericoloso della settimana insieme al sabato sera dalle 22 alle 24. «In quell'orario - ha detto Cristofori - i giovani sono ancora a divertirsi in discoteca».

GIUSEPPE VITTORI



Vito Ciancimino in un'immagine del '91 durante un processo

Oggi ne discute l'ufficio di presidenza I commissari: «Indagine importante»

Mafia e politica, pronta la relazione di Violante

Chi sono gli uomini politici amici di Cosa Nostra? Presto se ne saprà di più. Oggi Luciano Violante presenterà all'ufficio di presidenza dell'Antimafia una prima bozza di relazione. Se tutto andrà bene già la prossima settimana il plenium della commissione dovrebbe approvarla e poi trasmetterla al Parlamento. Dopo verranno sentiti Andreotti, Ciancimino e i politici chiamati in causa dai pentiti.

■ ROMA. Sui rapporti tra mafia e politica nei prossimi giorni se ne saprà di più. Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia, questa mattina presenterà nella riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai capigruppo la prima bozza della relazione sui rapporti tra Cosa Nostra e mondo politico. Se tutto filerà liscio, già la prossima settimana il plenium della commissione dovrebbe esaminarla ed infine approvarla, per poi tra-

smetterla al Parlamento. Tempi stretti anche perché il 6 aprile l'Antimafia dovrà incontrare il Presidente della Repubblica Scalfaro. Al Quirinale si parlerà del potenziamento di alcune procure distrettuali ed dell'istituzione dei Tribunali distrettuali antimafia. È la prima volta dalla sua istituzione che la Commissione antimafia presenta un rapporto organico sui legami tra mafia siciliana e mondo politico, nelle precedenti commis-

sioni il tema era stato sempre trattato all'interno di relazioni ampie, mai con un riferimento specifico. Sui contenuti, a Palazzo San Macuto, sede dell'Antimafia, c'è un rigido top-secret. Il vicepresidente Carlo D'Amato (Psi) si è limitato a dire che «ci sono sufficienti elementi per sintetizzare in una relazione un lavoro d'indagine rivelatosi molto ampio e complesso». Dello stesso tono i commenti di un altro vicepresidente, il dc Paolo Cabras: «Vorrei solo che sia una relazione utile al Parlamento per comprendere la vera emergenza del rapporto tra mafia e politica». Ci saranno riferimenti a nomi? «Credo di sì - ha risposto Cabras - del resto molti fatti sono noti e li denunciamo da tempo. Ma non aspettatevi qualcosa che assomigli ad una sentenza giudiziaria, perché un rapporto di polizia, ad un nostro è un ruolo diverso».

Lo stesso Violante, in più occasioni ha affermato che il compito della Commissione è quello di distinguere tra responsabilità penali e responsabilità politiche, e di capire, invece, quali fattori hanno permesso l'ingresso di Cosa Nostra nelle istituzioni. I dati a disposizione dell'Antimafia (36 sedute, 150 ore di audizioni nel corso delle quali sono stati ascoltati magistrati, alti gradi della polizia, dei carabinieri e dei servizi di sicurezza), sono tanti. A squarcare il velo sui rapporti tra mafia e politica, sono state le rivelazioni dei pentiti (Calderone, Buscetta, Messina e Mutolo) e soprattutto l'ordinanza sentenza dei giudici palermitani sull'omicidio dell'europarlamentare andreettiano Salvo Lima. Il primo collaboratore di giustizia che davanti ai commissari dell'Antimafia ha fatto i nomi di alcuni politici è stato Antonino Calderone. L'ex boss

Pds, Rete e Verdi chiedono dimissioni di Dino Madaudo

■ ROMA. Con due interpellanze al presidente del consiglio e al ministro della Difesa, Pds, Rete e Verdi chiedono le dimissioni dell'onorevole Dino Madaudo, socialdemocratico, sottosegretario alla Difesa. «L'onorevole Madaudo venne a casa mia e chiese i voti a me, a mio fratello Pippo e a Nitto Santapaola. Poi Buscetta: «Uccidero Dalla Chiesa perché era ingombrante, per lo Stato italiano e per un politico importante...». E Messina: «Ci sono uomini politici che sono anche uomini d'onore». I politici chiamati in causa direttamente o indirettamente dalle deposizioni dei pentiti saranno sentiti dall'Antimafia subito dopo l'approvazione della relazione. Verranno sentiti anche l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e Vito Ciancimino, il sindaco del sacco di Palermo. E solo allora l'Antimafia scriverà la seconda parte della relazione sui rapporti tra Cosa Nostra e politica. □E.F.

socialdemocratico si era rivolto allo stesso Calderone per avere i voti che la famiglia catanese di Cosa Nostra aveva riservato all'onorevole Giuseppe Lupis, anch'egli socialdemocratico. L'interpellanza del Pds è firmata da Tano Grasso, Massimo D'Alena, Antonio Bargonè, Pietro Folena, Ferdinando Imposimato, Simona Dalla Chiesa, Isaia Gasparotolo e Chiara Ingrao. L'altra interpellanza è firmata da Claudio Fava, della Rete, e da Chicco Crrippa, dei Verdi. In essa, i due parlamentari sottolineano che a Tortorici tutti sono a conoscenza della caratura criminale di Foraci e Bontempo Scavo (le persone accanto a Madaudo nella foto, ndr.), e che Madaudo, nel 1989, dopo un comizio sarebbe recato a casa di Foraci che, all'epoca, si trovava agli arresti domiciliari.

Anche i giudici vogliono vederci chiaro sull'informatizzazione del governo siciliano Un dossier di Pds e Rete all'Antimafia «Indagate sull'informatica della Regione»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. L'altra faccia dell'Assemblea regionale siciliana. Gli affari, grandi e piccoli, di funzionari, burocrati, politici, che hanno fatto di Palazzo dei Normanni il loro feudo: posti di lavoro trasmessi di padre in figlio con concorsi studiati a tavolino, chiamate dirette che saltano ogni possibilità di controllo, business miliardari di qualche funzionario che coinvolgono l'Ars, ma che non fanno entrare nelle casse dell'Assemblea neanche una lira. C'è lo zampino della mafia? Indaga la procura di Palermo dopo gli esposti presentati dalla Cgil e dai deputati nazionali del Pds Pietro Folena che ha anche portato in Commissione nazionale Antimafia i fascicoli che riguardano il caso più scottante che in questi giorni infiamma il Parlamento siciliano: l'informatizzazione della Regione, un affare miliardario scoperto da Giuseppina

Zacco, deputata regionale del Pds, la vedova di Pio La Torre. Ha inviato una lettera, la vicepresidente dell'Antimafia regionale, firmata con il deputato della Rete, Enzo Guarniera, al presidente dell'Assemblea regionale, Paolo Ficcone, denunciando la gestione del sistema informatico del Parlamento siciliano. Una commissione d'inchiesta è stata nominata per accertare se esistono parti però anche il segretario generale dell'Ars, Silvio Liotta, che insieme al responsabile del Centro elaborazioni dati, Gaetano Savona - che da qualche giorno si è messo in congedo - dovrebbe essere al centro dell'indagine. Il segretario regionale del Pds, Angelo Capodicasa, e il deputato della Rete, Franco Piro, hanno chiesto che Liotta lasci quest'incarico. Il responsabile del Ced al-

ro, i cui destini sono indissolubilmente legati alla diffusione della tecnologia Ibm. Quindi «la diffusione di «Icaro» si traduce in cospicue entrate per Gaetano Savona». E se il responsabile del Ced «fosse un libero professionista che agisce sul mercato nessuno avrebbe da ridire; invece c'è qualcosa di poco chiaro perché ha la possibilità di promuovere il suo prodotto, in quanto inserito in una fitta rete di relazioni con pubbliche amministrazioni ed enti regionali e nazionali». Affari privati a spese dell'Ars, sembrerebbe. Nelle denunce del Pds e della Cgil si accenna anche ad un paio di società di informatica in cui compagno Savona o sua moglie, Caterina Riggio, fino al gennaio scorso, era consociata della «Elaborazione dati» con Duilio Cassina, il figlio del conte Arturo. Nel Cedis, inoltre, è entrato come nuovo socio l'Ibm Semea, il cui maggiore

agente in Sicilia è Salvatore Greco, ex dipendente dell'editoria gestita dai cugini Nino e Ignazio Salvo. Greco è organizzatore della rassegna di informatica «Medibit», dove l'anno scorso l'assessore al Bilancio Mazzaglia ha presentato ad una delegazione algerina il software dell'Ars. «Perché un esponente del governo sponsorizza «Icaro»? chiedono i deputati al presidente dell'Assemblea. E aggiungono: «Non c'è da provare imbarazzo e preoccupazione nel vedere accostati i nomi del Salvo e del Cassina a quello del responsabile del Ced del Parlamento siciliano?». Un business, quello del piano telematico, che già in passato aveva visto aprire le casse dell'Ars: 35 miliardi in studi e progetti affidati dall'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, dc, a Stefano Riva Sansaverino cognato di Leoluca Orlando. Progetti poi finiti nel cestino.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

3

Chiario.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

Sicuramente con te

Diritto di scelta.